

Prefazione

Valeria Dattilo

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara
valeria.dattilo@unich.it

Francesco De Pascale

Dipartimento di Culture e Società, Università degli Studi di Palermo
francesco.depascale@unipa.it

L'Antropocene, a differenza delle altre epoche precedenti, è comunemente riconosciuta come l'era in cui l'impatto degli esseri umani è più incisivo nel determinare le dinamiche del clima e del pianeta in cui viviamo. Il premio Nobel per la chimica Paul Crutzen (2005) ha sostenuto, per esempio, che, da un punto di vista geologico, l'era in cui viviamo presenta modificazioni legate all'azione umana in grado di permanere per milioni di anni, dando un'impronta irreversibile alle trasformazioni dell'ambiente terrestre. A differenza del Pleistocene, dell'Olocene e di tutte le epoche precedenti, quindi, essa è caratterizzata anzitutto dall'impatto degli esseri umani sull'ambiente (DE PASCALE, DATTILO, 2015). «La forza nuova – dice Paul Crutzen - di cui l'osservatore extraterrestre distingue l'azione siamo noi, capaci di spostare più materia di quanto facciano i vulcani e il vento messi insieme, di far degradare interi continenti, di alterare il ciclo dell'acqua, dell'azoto e del carbonio e di produrre l'impennata più brusca e marcata della quantità di gas serra in atmosfera degli ultimi 15 milioni di anni» (CRUTZEN, 2005, pp. 25-26). «Certe epoche geologiche – continua Crutzen - sono caratterizzate dai resti fossili di specie scomparse; l'Antropocene è contraddistinto dalla specie diventata improvvisamente determinante per gli equilibri della Terra e del clima» (CRUTZEN, 2005, p. 26).

Secondo Paul Crutzen siamo soltanto all'inizio dell'Antropocene e non è affatto chiaro quale sarà l'impatto sul clima dei gas serra che stiamo riversando nell'atmosfera. Dagli studi di paleoclimatologia sappiamo che i cambiamenti, anche quelli più bruschi, avvengono sulla scala delle migliaia di anni. Gli effetti definitivi dell'anomalia di oggi potrebbero vedersi tra molti secoli (DE PASCALE, DATTILO, 2015).

Secondo Clive Hamilton, l'Antropocene non può essere definito semplicemente con l'aumento dell'impatto umano sulla natura, che estende semplicemente ciò che gli esseri umani hanno fatto per millenni (HAMILTON 2016). L'Anthropocene Working Group, che include Crutzen, inizialmente si è orientato verso la sua idea della rivoluzione industriale come inizio, con altri studiosi che hanno interpretato l'Antropocene come un continuo impatto degli individui sulla biosfera terrestre (MONASTERSKY 2015b, p. 145; HAMILTON 2016). Come indica Hamilton, la modifica del paesaggio e della vegetazione può portare i segni distintivi dell'uomo, ma questi non possono avere un impatto sufficiente sul pianeta per determinare una nuova era geologica. Altri studiosi sostengono che la data di inizio dell'Antropocene dovrebbe dipendere da quando le società umane hanno iniziato a svolgere un ruolo decisivo nel plasmare gli ecosistemi della Terra (MONASTERSKY 2015b; HAMILTON 2016). Inoltre, secondo Hamilton, l'Antropocene è iniziato quando gli esseri umani hanno cambiato il funzionamento del sistema Terra (HAMILTON 2016). Alcuni studiosi includono l'archeologia nel dibattito, datando l'inizio dell'Antropocene all'espansione dell'agricoltura e dell'allevamento, più di 5000 anni fa, o ad un'impennata dell'attività mineraria, più di 3000 anni fa (ELLIS 2011). Eppure, altri studiosi insistono sul fatto che l'Antropocene sia la fase più recente di un processo iniziato 50.000 anni fa con l'espansione geografica umana (DATTILO, DE PASCALE, 2019).

Nonostante queste speculazioni accademiche, i membri dell'Anthropocene Working Group hanno proposto il 1945 come il punto inequivocabile in cui gli individui hanno prodotto un cambiamento significativo nel funzionamento del sistema Terra (ZALASIEWICZ et al. 2015). Il primo test della

bomba A nel 1945 ha contribuito alla prima presenza stratigrafica di elementi radioattivi sulla Terra e le detonazioni nucleari molto più intense, che hanno avuto luogo nel corso del successivo mezzo secolo, hanno contribuito significativamente a tale processo (MONASTERSKY 2015a). Altri fattori che hanno contribuito a questa profonda modificazione riguardano, ad esempio, l'accumulo di anidride carbonica nell'atmosfera, il numero di veicoli a motore cresciuto da 40 a 800 milioni, la produzione mondiale di plastica giunta a 300 milioni di tonnellate nel 2015 (MCNEILL, ENGELKE, 2018). Inoltre, in questo periodo noto come la "Grande Accelerazione", sono avvenute delle migrazioni sempre più significative dalle aree rurali ai centri urbani, alimentando la crescita delle megalopoli (MONASTERSKY 2015a). Questi cambiamenti hanno esercitato un'enorme pressione sull'ambiente e sulla biosfera e sono alla base del concetto di Antropocene, letteralmente detta "Epoca dell'uomo". Una delle critiche di Zalasiewicz all'Antropocene come epoca geologica è che rispetto ad altre epoche è molto breve, ma l'Antropocene Working Group sostiene che è stata definita una nuova era perché molti dei suoi cambiamenti sono irreversibili (CARRINGTON 2016).

Il dibattito sul concetto di Antropocene, negli ultimi anni, ha subito una battuta d'arresto nelle scienze geologiche per i limiti stratigrafici e temporali imposti all'interno delle discipline e per l'individuazione dei cosiddetti "marcatori geologici" ed è divenuto, invece, sempre più vivo nelle scienze umane e sociali e nelle Environmental Humanities, coinvolgendo anche geografi, filosofi, antropologi e sociologi.

La stessa espressione "era dell'Antropocene" è stata ripresa dal filosofo francese Michel Serres (2009), per ripensare il rapporto esseri umani-natura, intendendo per natura non solo oggetto, spazio da dominare e manipolare, ma "soggetto di diritto", come afferma nella sua opera, *Le contrat naturel* (1990): "tanto la natura dà all'uomo, tanto il secondo deve rendere alla prima, diventa soggetto di diritto" (SERRES, 1990, p. 18). Serres ha dato, inoltre, un importante contributo, al dibattito tra etica e Antropocene.

Il carattere espressamente interdisciplinare che caratterizza il dibattito contemporaneo sull'Antropocene ci porta, dunque, ad affrontare questo tema verso un dialogo proficuo fra la visione filosofica e quella scientifica, senza che le due visioni si annullino a vicenda.

Oltre ai numerosi tentativi di fornire una lettura naturalistica, filosofica, sociologica del problema, con questo numero proponiamo una lettura semiotica del problema con un imprescindibile riferimento alla natura umana, oltre che alla natura in generale.

Questa caratterizzazione del problema è solo apparentemente ossimorica, ma in realtà ha come obiettivo quello di evitare qualsiasi tipo di riduzionismo, come quello di antropizzare la natura.

Nel presente numero intendiamo, dunque, evidenziare alcuni aspetti dell'Antropocene al fine di suggerire un ripensamento del rapporto tra natura umana e ambiente circostante; ciò permetterà di specificare come l'etica e la semiotica possano essere impiegate in un lavoro di ripensamento di queste due categorie, e, in generale, del legame tra linguaggio e natura, che comporta inevitabilmente la necessità di rivedere i nostri modi di "fare mondo".

Nello specifico, il contributo di Autard cerca di evidenziare l'interesse politico ed etico relativo all'uso del concetto di natura come strumento analitico per interpretare il disastro ecologico in corso. Benvenuto, in occasione del settantesimo anniversario della costruzione dell'Unité d'habitation a Marsiglia su progetto dell'architetto svizzero-francese Le Corbusier, propone una lettura di quest'opera atta a evidenziare nuclei problematici e soluzioni proposte al vivere domestico nell'epoca dell'Antropocene. Nel contributo di Boero viene esaminato il dialogo tra etica e semiotica analizzando alcune pubblicità che rappresentano la natura, il cambiamento climatico e la sostenibilità ambientale. Lo scopo dell'articolo di Dattilo è quello di ricostruire le strutture di senso e cogliere i valori presenti in alcune campagne pubblicitarie che hanno come filo conduttore il tema del cambiamento climatico. Dell'Atti, dopo aver delineato i tratti *specie-specifici* dell'animale umano, affronta le implicazioni "pratico-assiologiche" della sua natura "linguistica", ritagliando uno spazio di confine tra scienza dei segni ed etica – semioetica – e segnalando la sua indispensabilità in un'epoca che sta manifestando sempre più i suoi tratti autodistruttivi. Galibert esamina le condizioni per superare le esclusioni dell'Antropocene (riduzioni, peggioramenti, oggettivazioni,

strumentalizzazioni) attraverso un'etica dell'incontro con il vivente e dell'inclusione dell'umano. Il contributo di Perra pone l'obiettivo di analizzare i sistemi di protezione ambientale che riesaminano il rapporto tra uomo e ambiente. Il lavoro di Valentino vuole presentare una panoramica non esaustiva, e talvolta emozionale, dello stato attuale del nostro rapporto con l'ambiente, cercando di cogliere il legame tra il nostro modello economico (produzione, consumo), sociale (migrazioni ambientali, rapporto tra i giovani e l'ambiente) e l'inarrestabile degrado della biosfera. Volpe, infine, esamina il ruolo della natura nelle composizioni musicali dall'inizio del 20° all'inizio del 21° secolo, traendo ispirazione dai numerosi studi che, negli ultimi anni, hanno associato la ricerca sull'Antropocene al campo della semiotica.

Bibliografia

CARRINGTON, Damian (2016) The Anthropocene epoch: scientists declare dawn of human-influenced age. The Guardian, <https://www.theguardian.com/environment/2016/aug/29/declare-anthropocene-epoch-experts-urge-geological-congress-human-impact-earth>.

CRUTZEN, Paul J., (2005), *Benvenuti nell'Antropocene!*, Milano, Mondadori.

DATTILO, Valeria, DE PASCALE, Francesco (2019), Geomorphology and Philosophy: a STEAM survey about the Anthropocene. In: A. De La Garza, C. Travis (Eds.), "The STEAM Revolution. Transdisciplinary Approaches to Science, Technology, Engineering, Arts and Mathematics", Cham, Springer, pp. 203-219.

DE PASCALE, Francesco, DATTILO, Valeria (2015), "La semiosi dell'Antropocene. Riflessioni tra geoetica e semiotica a partire dal triangolo di Peirce", in *Filosofi(e)Semiotiche*, 2, 1, pp. 90-98.

ELLIS, Erle (2011) "Anthropogenic transformation of the terrestrial biosphere", in *Phil Trans R Soc A*, 369:1010–1035. DOI: 10.1098/rsta.2010.0331.

HAMILTON, Clive (2016) "Define the anthropocene in terms of the whole Earth", in *Nature*, 536, 251, <http://www.nature.com/news/define-the-anthropocene-in-terms-of-the-wholeearth-1.20427>. DOI: 10.1038/536251.

MCNEILL, John R., ENGELKE, Peter (2018), *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino, Einaudi.

MONASTERSKY, Richard (2015a), "First atomic blast proposed as start of Anthropocene", in *Nature*, <http://www.nature.com/news/first-atomic-blast-proposed-as-start-of-anthropocene-1.16739>. DOI: 10.1038/nature.2015.16739

MONASTERSKY, Richard (2015b), "Anthropocene: the human age", in *Nature* 519(7542):144–147.

SERRES, Michel M. (1990), *Le Contrat naturel*, Paris, François Bourin.

SERRES, Michel (2009), *Temps des crises*, Paris, Le Pommier.

ZALASIEWICZ, Jan et al. (2015), "When did the Anthropocene begin? A mid-twentieth century boundary level is stratigraphically optimal", in *Quaternary Int.*, 383, 196-203.